

Potranno diventare mamme e papà a tutti gli effetti. Con una sofferta decisione e sei ore di rovente dibattito il parlamento di Stoccolma ha approvato una legge che consente alle coppie omosessuali, regolarmente registrate, di adottare un bambino. La Svezia diventa così capofila nell'Unione Europea nel riconoscimento dei diritti gay, unico paese al mondo ad aver completamente equiparato le unioni tra persone dello stesso sesso a quelle eterosessuali. La nuova normativa consente alle coppie omosessuali di adottare bambini anche da paesi stranieri, oltre a prevedere l'adozione dei figli del partner, come già previsto in Danimarca, Olanda e Islanda (e in alcuni stati Usa).

Una legge duramente contestata dai partiti di destra, dai cattolici e anche da alcune organizzazioni che si occupano di adozioni. E che hanno sostenuto, con diverse sfumature, che i bambini senza genitori si trovano già in una condizione di grande vulnerabilità umana e psicologica, finire in una famiglia «atipica», con due mamme o due papà, è una difficoltà aggiuntiva che non vale la pena di mettere sulla loro

## Primo paese a consentire l'adozione all'estero alle coppie omosessuali. La legge contrastata dai partiti di destra e dai cattolici

# Svezia, i gay potranno adottare bambini

strada. Una considerazione respinta dalla maggioranza dei deputati, che hanno ritenuto non ci fossero prove della «nocività» della convivenza con genitori dello stesso sesso: i bambini cresciuti in ambienti familiari non convenzionali non sembrano aver presentato problemi relazionali particolari.

Il parlamento di Stoccolma ha così finito per far prevalere il principio della tutela dei cittadini dalle discriminazioni sessuali, come è di fatto un divieto di adozione imposto ai gay sulla base delle loro preferenze in amore.

Il provvedimento, malgrado il clamore, non dovrebbe in realtà avere un grande impatto sul numero di adozioni, e soprattutto in quelle dall'estero, che in Svezia sono circa un migliaio l'anno. Secondo uno studio esplorativo promosso dal ministero degli esteri svedese su 17 paesi



Un matrimonio gay in Olanda

tradizionalmente «esportatori» di bambini adottabili, nessuno si è mostrato disponibile nei confronti di aspiranti genitori omosessuali. La norma appena varata finirà principalmente per regolamentare l'adozione dei figli di uno dei membri della coppia gay.

Il dibattito in Svezia ha coinciso con l'iniziativa dell'Associazione degli psicanalisti e psichiatri americani, che hanno chiesto alle autorità statunitensi l'abolizione del divieto di adozione per le coppie gay: studi sul campo indicherebbero che «l'orientamento sessuale non rappresenta un elemento discriminante per le adozioni» e che le preferenze sessuali non sono né ambientali né ereditarie, ognuno è come è, semplicemente, genitori gay non condizionano le future preferenze sessuali dei figli. Se un rischio esiste, secondo gli psichiatri americani, sta piut-

tosto nel limbo giuridico in cui si trovano attualmente i figli di genitori omosessuali, «perché le corti di giustizia e i governi non riconoscono le relazioni legali ai genitori, negando loro di fatto la copertura assicurativa e l'assistenza medica in caso d'emergenza».

La decisione della Svezia è stata accolta in Italia da giudici contrastanti. L'Arcigay la definisce «un atto di civiltà ma anche di rispetto e di amore nei confronti dei bambini». «Se convivono con il partner del loro genitore come un'unica famiglia, sarebbe crudele e contro i loro interessi negare la piena responsabilità genitoriale ad entrambi i partner», sostiene Sergio Lo Giudice, presidente nazionale dell'Arcigay. Diametralmente opposto il parere dell'Associazione Amici dei bambini, che considera il voto del parlamento svedese come un'ulteriore violazione dei diritti dei più piccoli, che verrebbero discriminati dall'inserimento in una famiglia omosessuale e privati - secondo Marco Griffini - del «diritto più importante: quello di essere e sentirsi veramente figlio di qualcuno».

ma.m.

# Arafat sotto il fuoco dei tank israeliani

## Il quartier generale assediato per sei ore. La Casa Bianca a Israele: inutile cacciare Yasser

Umberto De Giovannangeli

Un leader tra le macerie. Sei ore di intensi cannoneggiamenti e mitragliamenti hanno riportato le lancette del tempo indietro di alcuni mesi, ai giorni drammatici dell'assedio del Muqata. L'ira di Israele si abbatte su Yasser Arafat, all'indomani del sanguinoso attentato suicida di Megiddo (17 israeliani uccisi). Ostenta sicurezza Arafat mentre saluta la folla (più giornalisti che palestinesi) radunata davanti al quartier generale abbandonato dopo una notte di assedio dai carri armati israeliani. «Continueremo la lotta fino alla morte, è stato un attacco fascista, ma non fiaccherà la resistenza dei palestinesi», ripete Arafat ai suoi seguaci. Ma tutto attorno a lui «parla» di morte e distruzione. L'attacco di Tsahal al «Muqata» ha avuto effetti devastanti: oltre alla palazzina che ospita l'ufficio di Arafat, sono stati colpiti altri edifici del complesso, sei dei quali sono stati distrutti. Prima di sferrare l'attacco, in cui sono stati impiegati una trentina tra carri armati e mezzi blindati - appoggiati da elicotteri da combattimento «Apache» - i soldati israeliani hanno bloccato l'ingresso del quartier generale dell'Anp ammassandovi con i bulldozer decine di auto sollevate con le pale meccaniche. La morsa si stringe sempre più attorno all'anziano rais. «Adesso Arafat comprende meglio che, se necessario, non esiteremo a colpire le sue strutture di potere», affermano fonti militari israeliane. Mostrando il suo ufficio devastato, dove una cannonata ha sfondato la parete della stanza dove dorme, a poco più di un metro dal suo letto, Arafat è tornato ad accusare Israele di volerlo uccidere e ha denunciato la «pericolosa escalation» militare israeliana. «Non possiamo chiudere gli occhi di fronte agli attacchi terroristici. Le forze di sicurezza e l'esercito compiranno ogni passo per porre fine al terrorismo», ribatte a distanza il ministro della Difesa israeliano, Benjamin Ben Eliezer, secondo il quale il raid dell'altra notte è servito a «sottolineare» la responsabilità del presidente palestinese nella recente ondata di attacchi suicidi.

Alla sicurezza ostentata da Arafat fa da contraltare lo stato di depressione collettiva che segna Ramallah. «La vita si è fatta impossibile, siamo circondati dagli israeliani e, in qualsiasi momento, possiamo trovare i loro carri armati di fronte alle nostre case», si lascia andare Fuad Zuabi, un commerciante di elettrodomestici. Secondo il sociologo Sari Hanaf, il sostegno agli attentati in Israele è calato sensibilmente tra i palestinesi. «Manca ancora una condanna morale degli attacchi suicidi - spiega Hanafi - ma la gente comincia a lamentarsi di fronte ad azioni che offrono a Israele il pretesto per lanciare nuovi raid». Questa tendenza è confermata da un recente sondaggio d'opinione, che ha registrato un calo dal 58 al 52% del sostegno dei palestinesi agli attentati suicidi nello Stato ebraico. La depressione s'intreccia con il pessimismo di quanti, e sono sempre di più a Ramallah e nei Territori, si dicono convinti che la resa dei conti tra Sharon e Arafat si sia fatta più vicina. A confermarlo, sottolineano, sarebbe la violenza dell'attacco dell'altra not-

te al Muqata, apparsa persino superiore a quella di fine marzo, quando i carri armati circondarono il quartier generale del presidente palestinese, poi rimasto sotto assedio per più di un mese. Le raffiche di mitragliatrice pesante hanno preso di mira la palazzina che ospita Arafat, in modo particolare il secondo piano dell'edificio, dove sono situati il suo ufficio e il suo alloggio. Altre stanze usate dai funzionari dell'Anp sono state gravemente danneggiate e alcuni edifici sono stati ridotti a un cumulo di macerie.

## l'intervista

### Saeb Erekat

«L'attacco contro il quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese è un'ulteriore prova della guerra totale sferrata da Israele contro il popolo palestinese. Non è distruggendo le infrastrutture dell'Anp e minacciando il suo presidente che Israele avrà la meglio sui gruppi terroristi. Indebolire Arafat fa solo il gioco degli estremisti». A sostenerlo è una delle personalità di primo piano della leadership palestinese: il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat.

**L'esercito israeliano è tornato a colpire il quartier generale di Arafat.**

«Questo attacco rappresenta una pericolosa escalation contro il popolo palestinese e l'Anp. Attacchi di questo genere non servono a fermare le operazioni terroristiche ma ottengono l'effetto opposto perché rafforzano le fila dei gruppi estremisti».

**L'azione militare israeliana avviene dopo l'atroce carneficina di Megiddo. Israele accusa il presidente Arafat di non fare nulla per contrastare i terroristi.**

«Non è così. La nostra condanna nei confronti degli attacchi contro civili israeliani è netta e totale. Chi compie simili azioni è un nemico della causa

Una casa distrutta dagli israeliani visitata da Arafat



palestinese. L'Anp non si limita, come sostiene Sharon, alle sole parole di condanna. Stiamo facendo tutto ciò che possiamo per porre fine agli attacchi e in diversi casi abbiamo ottenuto dei risultati. La verità è opposta a quella che vorrebbe imporre Sharon...».

**E quale è la «verità» dell'Anp?**

«Quella di chi rappresenta un popolo da oltre venti mesi assediato dai carri armati israeliani, costretto a subire umiliazioni quotidiane, impossibilitato a muoversi da città a città, prigioniero nella sua terra. Ed è in questa situazione asfissiante che ci viene chiesto di lottare contro i gruppi terroristi.

È un impegno a cui non intendiamo sottrarci. Ma come possiamo agire con efficacia quando siamo sottoposti ad uno stato d'assedio, ad un'aggressione permanente e brutale da parte israeliana? Alle nostre forze di sicurezza non hanno libertà di movimento, le infrastrutture di polizia dell'Anp sono state distrutte nell'offensiva israeliana di aprile, il nostro controllo del territorio cancellato. Israele controlla totalmente la Cisgiordania eppure non è riuscito a fermare le operazioni terroristiche. Ed ora intende rigettare su di noi il suo fallimento. Che è politico, prim'ancora che militare».

rie dai bulldozer o fatti saltare con la dinamite, come la piccola prigione del Muqata. Un agente dei servizi di sicurezza, Jihad Said Kundaqji, 23 anni, è stato ucciso e altri sei sono rimasti feriti. A Ramallah, il clima è sempre più pesante e nel pomeriggio scoppia ancora una volta il panico: la popolazione ha temuto un nuovo blitz, quando una decina di blindati con la stella di David sono arrivati mitragliando alla periferia della città. Pochi minuti dopo, hanno però fatto marcia indietro. La durezza dell'attac-

Il capo dei negoziatori palestinesi: l'ultimo attacco rappresenta una pericolosa escalation

## «Indebolire il presidente dell'Anp fa solo il gioco degli estremisti»

**In cosa consisterebbe questo fallimento?**

«Il modo più efficace per contrastare i gruppi estremisti è quello di rilanciare un processo di pace significativo. Una prospettiva negata da Sharon, come testimonia il suo ostracismo alla convocazione di una conferenza internazionale di pace che riavvi un serio negoziato sulla base delle risoluzioni Onu e degli accordi già sottoscritti».

**La ripresa del terrorismo e la reazione militare israeliana avvengono mentre in campo palestinese si discute di riforme ed elezioni. I collaboratori del premier Sharon parlano di riforme-farsa.**

«Non sarà Sharon a dettare le nostre priorità, tanto meno a imporci le sue "riforme". Respingiamo ogni inge-

renza israeliana nel nostro dibattito interno, mentre siamo aperti ai suggerimenti dell'Europa e degli Usa. Le riforme si faranno, e non saranno di facciata, perché è nell'interesse del popolo palestinese. Riforme che investiranno ogni ambito delle istituzioni palestinesi e riguarderanno anche il ruolo del presidente. Ma tutto ciò, lo ripeto, non ha nulla a che vedere con la pretesa israeliana di identificare le riforme con l'uscita di scena di Arafat. Sarà il popolo palestinese, attraverso libere elezioni, a scegliere i suoi dirigenti, il suo presidente».

**In Israele c'è chi sostiene che l'unica strada per porre un freno alla violenza è una separazione unilaterale.**

«L'unica separazione che può reggere è quella concordata ad un tavolo negoziale, con la definizione, garantita internazionalmente, dei confini tra due Stati. Ciò che non può reggere è una separazione imposta con muri, reticolati, filo spinato. Una separazione che frantumata i Territori, spezzandoli in otto cantoni come sta avvenendo in Cisgiordania. Questa separazione finisce per realizzare città-carcere nei Territori, gettando le basi per un sistema di apartheid. Non è così che si farà terra

bruciata attorno agli estremisti».

**Il presidente George W. Bush incontrerà nei prossimi giorni prima il presidente egiziano Mubarak e successivamente il premier israeliano Sharon. Cosa vi attendete da questi incontri?**

«La convocazione di una conferenza internazionale di pace. Una conferenza pienamente legittimata ad assumere delle decisioni impegnative per tutti i partecipanti».

**Nel frattempo prosegue la missione del direttore della Cia.**

«A Tenet abbiamo ribadito il nostro impegno ad attuare l'insieme dei punti del suo piano, e dunque non solo il cessate il fuoco ma anche il ritiro delle forze israeliane dalle aree riuoccupate dopo il settembre 2000 (l'inizio della nuova intifada, ndr.)».

**Il rilancio degli attentati suicidi da parte della Jihad islamica e di Hamas non è anche una sfida ad Arafat e all'Anp?**

«È una sfida alla stragrande maggioranza dei palestinesi che stanno resistendo all'aggressione israeliana in nome del diritto ad uno Stato indipendente a fianco di Israele. Gli attacchi suicidi allontanano questa speranza».

u.d.g.

Su questo numero:

- **CASA**  
Comprare sulla carta: i rischi e le regole per non sbagliare
- **ANNE TATTINGER**  
La signora dei cristalli in controluce
- **BORSA**  
Bnl, Stm, Italgas: speculate, speculate, qualcosa resterà!
- **ASSICURAZIONE**  
Cani & gatti, a ognuno la sua polizza

**GENTE MONEY**

**GUADAGNARE il 15% CON L'ORO**

Bel, Sto, Italgas: comprare sulla carta, i rischi e le regole per non sbagliare

La signora dei cristalli in controluce

Cani e gatti, a ognuno la sua polizza

Gente Money. Il miglior investimento mensile.

**C.M.B. - COOPERATIVA MURATORI E BRACCianti DI CARPI SOC. A R.L.**

Con sede in Carpi (MO) - Via Carlo Marx n. 101

C.C.I.A.A. Modena n. 2698 - Registro Società n. 00154410369 di Modena

I soci della Cooperativa sono convocati in **Assemblea Generale Ordinaria** in prima convocazione per venerdì 14 giugno 2002 alle ore 18.30 presso la Sede Sociale in Carpi - Via Carlo Marx n. 101 per discutere e deliberare sul seguente **Ordine del Giorno**:

1. Presentazione del Bilancio al 31-12-2001 e relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale e lettura del parere dell'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa;
3. Discussione e deliberazioni relative;
4. Determinazione del numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione;
5. Elezione dei nuovi Amministratori e dei componenti gli organismi interni;
6. Nomina del Collegio Sindacale per il triennio 2002-2004 e determinazione del relativo compenso;
7. Conferimento dell'incarico di revisione del Bilancio per il triennio 2002-2004;
8. Polizza assicurativa per la responsabilità civile degli Amministratori;
9. Nomina dei Delegati ai Congressi del Movimento Cooperativo ed alle Assemblee degli Enti Cooperativi e delle Società in cui la Cooperativa aderisce e partecipa - delega poteri;
10. Intervento conclusivo di dirigente del Movimento Cooperativo;
11. Varie ed eventuali;

presenza di almeno la metà dei Soci. Il Consiglio di Amministrazione inoltre, viste le norme statutarie in materia, delibera di convocare le seguenti Assemblee Separate:

- **Per la Sezione Soci di Roma** in prima convocazione per il giorno 6 giugno 2002 alle ore 14.30 presso la sala Conferenze "Centro Sacro Cuore" di Viale Bardanzano n. 33 in Roma e in seconda convocazione per il giorno **VENERDI' 7 GIUGNO 2002**

stessa ora e stesso luogo;

- **Per la Sezione Soci di Milano** in prima convocazione per il giorno 12 giugno 2002 alle ore 15.00 presso il "Kennedy Congress Centre" - Via Gallarate n. 150 in Milano e in seconda convocazione per il giorno **GIOVEDI' 13 GIUGNO 2002**

stessa ora e stesso luogo.

Le Assemblee Separate sono convocate per deliberare sul medesimo Ordine del Giorno dell'Assemblea Generale Ordinaria, con l'aggiunta del seguente punto:

12. Nomina dei Delegati all'Assemblea Ordinaria del 15 giugno 2002.

p. il Consiglio di Amministrazione

IL PRESIDENTE

Carlo Zini

Nel caso si rendesse necessario l'Assemblea è riconvocata in **SECONDA CONVOCAZIONE** il giorno:

**SABATO 15 GIUGNO 2002 ALLE ORE 9.30**

nello stesso luogo e con lo stesso ordine del giorno e sarà valida a deliberare con la